

RESOCONTO STENOGRAFICO

575.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 DICEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:			
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	50705	STEGAGNINI BRUNO (DC), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	50707, 50709
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	50708
Disegno di legge (Discussione):		Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare (4111).		S. 1998. — Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (4142).	
PRESIDENTE	50706, 50707, 50708, 50709	PRESIDENTE	50710, 50711, 50716, 50717
CARPINO ANTONIO (PSI), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	50706, 50709	ABETE GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i>	50710, 50716
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	50708		
PISANU GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	50708, 50709		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1986

PAG.	PAG.
SANTUZ GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 50711, 50716, 50717	(Annunzio) 50717
TESSARI ALESSANDRO (PR) 50711	Per lo svolgimento di una interrogazione:
Proposte di legge:	PRESIDENTE 50717
(Annunzio) 50705	GRASSUCCI LELIO (PCI) 50717
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 50705	Ordine del giorno della prossima seduta 50717
Interrogazioni:	Errata corrige 50718

La seduta comincia alle 10.

BRUNO STEGAGNINI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 11 dicembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CACCIA ed altri: «Richiamo in servizio degli ufficiali promossi oltre il grado massimo previsto per il ruolo di appartenenza» (4252);

VITI ed altri: «Programma di interventi di recupero, restauro e valorizzazione del patrimonio artistico barocco della città di Lecce» (4253);

FELISETTI ed altri: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernenti l'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei coadiutori» (4254);

BALZARDI ed altri: «Provvedimenti per la manutenzione straordinaria della viabilità provinciale» (4255);

VIOLANTE ed altri: «Abrogazione dell'articolo 225-bis del codice di proce-

dura penale concernente l'interrogatorio di polizia senza la presenza del difensore» (4256);

CARELLI: «Nuove modalità per il reclutamento dei direttori e dei docenti nei conservatori di musica e nelle accademie» (4257);

CARELLI: «Insegnamento nei conservatori di musica e nelle accademie e contemporaneo esercizio dell'attività artistico-professionale» (4258);

GARAVAGLIA ed altri: «Conferimento di borse di studio presso l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPEL)» (4259);

DE ROSE ed altri: «Disciplina della professione sanitaria di massofisioterapista» (4260).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria,

economica e tecnica tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta firmato a La Valletta il 20 novembre 1986» (4221) (con parere della V e della XII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

ANTONI ed altri: «Estensione ai dottori commercialisti ed ai ragionieri collegiati del diritto di astenersi dal testimoniare» (4180) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

BELLOCCHIO ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle norme di legge in materia di tutela del risparmio e di esercizio della funzione creditizia» (4156) (con parere della I Commissione);

BELARDI MERLO ed altri: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (4245) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

VITI ed altri: «Provvedimenti urgenti per la docenza universitaria» (3984) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

GROTTOLA ed altri: «Modalità di assunzione nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni di titolari e dipendenti di ditte appaltatrici dei servizi di trasporto urbano e di scambio degli effetti postali» (4101) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

CRISTOFORI ed altri: «Interventi urgenti per opere di bonifica idraulica e di riforma fondiaria nel bacino del delta padano oltreché di difesa a mare dei comprensori agricoli retrostanti il litorale ferrarese» (4003) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

XII Commissione (Industria):

RIGHI ed altri: «Istituzione del Fondo nazionale per l'innovazione e la promozione dell'artigianato» (4052) (con parere della I e della V Commissione);

XIV Commissione Sanità):

MENSORIO ed altri: «Estensione della deroga al limite di età pensionabile ai sanitari delle unità sanitarie locali anche se entrati in carriera successivamente alla data del 31 dicembre 1952» (4118) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare (4111).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 702, recante norme urgenti in materia di ordinamento penitenziario militare.

Ricordo che nella seduta del 5 novembre 1986 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 700 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 4111.

Ricordo altresì che nella seduta del 6 novembre 1986 le Commissioni IV e VII sono state autorizzate a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore per la IV Commissione onorevole Carpino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO CARPINO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge al nostro esame, per la conversione in legge del

decreto-legge 27 ottobre 1986, n. 700, è di tale semplicità da richiedere al relatore, per la sua illustrazione, poche parole. Si tratta, in effetti, di allineare l'esecuzione delle pene comminate al condannato militare alla esecuzione delle pene comminate nei processi ordinari. L'esecuzione delle pene previste dal sistema penale militare è disciplinata dal regio decreto 10 febbraio 1943, n. 306 e fa riferimento al regolamento per gli stabilimenti di pena militari del 1918. Le profonde modificazioni che sono già avvenute nel nostro sistema penitenziario con la legge del 1975 e le successive riforme, non ultima quella del 1986, hanno enormemente ampliato il divario di trattamento tra detenuti degli stabilimenti militari e detenuti nelle carceri ordinarie, con conseguente lesione dei principi di eguaglianza di trattamento previsti dalla nostra Costituzione. Con il decreto-legge del quale si chiede oggi alla Camera la conversione in legge si tende a sanare queste disparità ed a realizzare l'obiettivo della giurisdizionalizzazione dell'esecuzione della pena, così come è avvenuto nel procedimento ordinario. Si tratta, in particolare, di superare l'istituto del giudice di sorveglianza militare e di creare invece un tribunale militare di sorveglianza, a simiglianza dell'analogo organo istituito nel sistema della giurisdizione ordinaria. In definitiva, le norme del decreto-legge non fanno che ricondurre l'esecuzione della pena irrogata dalla magistratura militare nell'ambito degli stessi criteri previsti dalla giurisdizione ordinaria.

Non credo che le norme del decreto-legge abbiano bisogno di una specifica illustrazione, poiché concernono l'esplicitazione delle procedure per la nomina del tribunale di sorveglianza e del relativo procedimento, nonché norme relative alla composizione e alla competenza di tale organo ed alle sue funzioni.

Non posso che sollecitare la rapida approvazione del presente disegno di legge di conversione, facendo presente a questo ramo del Parlamento che pendono attualmente presso la corte di appello militare 120 istanze per l'ottenimento della libera-

zione condizionale. Tali istanze non potrebbero trovare possibilità di idonea valutazione se non venisse convertito rapidamente il decreto-legge al nostro esame. Ricordo, infatti, che il tribunale militare di sorveglianza dovrà assumere, proprio in virtù delle norme che stiamo considerando, la competenza in materia di esame e decisione delle suddette istanze, nonché di affidamento in prova. Si tratta in definitiva, di un atto di giustizia, che va nel segno della continuità dell'azione di riforma del nostro sistema penitenziario. Voglio sottolineare che il nuovo istituto del tribunale di sorveglianza assume una spiccata configurazione giurisdizionale, essendo ribadita la sua completa autonomia da ogni altro organo ed ufficio giudiziario. Si tratta anche di un ulteriore ed importante passo sulla via di una sempre più compiuta attuazione, sul piano concreto, del dettato costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini, relatore per la VII Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BRUNO STEGAGNINI, Relatore per la VII Commissione. Mi rimane poco da aggiungere alle considerazioni svolte dal collega Carpino. Mi limito pertanto a ricordare che la legge n. 121 del 1981, che ha attuato la riforma della pubblica sicurezza, consente agli appartenenti al Corpo della polizia di Stato di essere ristretti, anche a seguito di condanna per reati previsti dal codice penale comune, o in attesa di giudizio, negli stabilimenti penitenziari militari. Ciò per un motivo semplicissimo: per evitare, cioè, che durante il periodo di detenzione questi appartenenti al Corpo di polizia siano fatti oggetto di violenze o di vendette da parte di altri detenuti.

Questa possibilità, però, se non venisse approvato il presente provvedimento, farebbe sì che tali cittadini non possano essere trattati come gli altri ristretti nei carceri ordinari, i quali già godono dei benefici previsti dal tribunale di sorveglianza di nuova istituzione.

Mi sembra questo un motivo in più per riequilibrare la legislazione sulla sorve-

glianza e la possibilità del godimento del beneficio della liberazione condizionale e dell'affidamento in prova, così come già previsto, da una apposita norma, per il condannato militare ed evitare che si determinino per gli appartenenti alla polizia di Stato sperequazioni rispetto agli altri cittadini sottoposti a procedimenti penali o ristretti in espiazione di pena.

Desidero, però, aggiungere un'ultima considerazione. Il presente provvedimento, in fase di prima applicazione, potrebbe provocare, all'interno dell'ordinamento giudiziario, discrasie in ordine alla possibilità di applicazione di determinati magistrati a tale nuovo istituto. Ritengo pertanto opportuno proporre un articolo aggiuntivo, che mi riservo di presentare, da inserire dopo l'articolo 4, per consentire ai magistrati che attualmente già hanno maturato ampia e provata esperienza e professionalità nella attività di sorveglianza, ed abbiano ovviamente i titoli e le funzioni previste dall'ordinamento in vigore, di essere nominati al tribunale di sorveglianza di cui proponiamo la istituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica?

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, signor Presidente.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tessari?

ALESSANDRO TESSARI. Vorrei intervenire sul provvedimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, a norma dell'articolo 36 del regolamento, recentemente modificato, le iscrizioni a parlare nella discussione sulle linee generali, su un argomento compreso nel calendario dei lavori dell'Assemblea, debbono intervenire non meno di un'ora

prima della discussione. La prego, quindi, di non farmi creare un precedente che mi porrebbe in difficoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Desideravo semplicemente chiedere al relatore, onorevole Carpino, perché si è ricorsi allo strumento del decreto-legge per questa materia. Desideravo chiedere semplicemente questo.

ANTONIO CARPINO, *Relatore per la IV Commissione*. Era necessario allineare le legislazioni in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, su questo punto la Commissione affari costituzionali ha già espresso un suo parere e, quindi, penso che né l'onorevole Carpino, né l'onorevole Stegagnini avessero necessità di spiegarle i motivi. Comunque, l'onorevole rappresentante del Governo interverrà in seguito e potrà quindi risponderle in merito.

L'unico iscritto a parlare è l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle brevissime considerazioni che svolgerò, avrò forse la possibilità, per quanto questo possa valere, di esprimere una opinione sulla questione testé sollevata dal collega Tessari.

Indubbiamente quello del decreto-legge, almeno secondo il disegno costituzionale, è uno strumento cui far ricorso solo in situazioni di eccezionale urgenza. In questo caso, però, trattandosi di diritti di libertà connessi allo *status* di detenuto, credo che tali requisiti sussistano. Con l'entrata in vigore dell'ultima riforma dell'ordinamento penitenziario, approvata dal Parlamento, se non ricordo male, nello scorso mese di ottobre, infatti, si era resa ancora più evidente la sperequazione tra i due ordinamenti penitenziari. Di qui la necessità di ricorrere allo strumento del decreto-legge per evitare l'*iter* di un disegno di legge ordinario che tutti sappiamo essere indubbiamente più lento.

Problema fondamentale, anche dal punto di vista della impostazione gene-

rale dell'ordinamento giudiziario militare, è dunque la assoluta parificazione, evidentemente in ordine alla esecuzione della pena, di tale ordinamento con quello comune. I due ordinamenti sono autonomi, le strutture sono autonome, le sanzioni e le fattispecie criminose sono diverse, ma è evidente che per quanto riguarda la condizione del detenuto e soprattutto la condizione di chi deve espiare una pena regolarmente e legittimamente inflitta da un tribunale militare, ogni differenziazione rispetto alla condizione in cui viene a trovarsi il cittadino nell'ambito del diritto comune non può trovare giustificazione.

L'ufficio militare di sorveglianza e il tribunale militare di sorveglianza sono la fotocopia, trasferita nell'ambito dell'ordinamento militare, di strutture che ormai fanno parte dell'ordinamento giudiziario ordinario. Ma dirò di più. Con uno sforzo interpretativo lodevole, anche se forse non eccessivamente puntuale dal punto di vista del rispetto dell'autonomia degli ordinamenti, un tribunale di sorveglianza nella magistratura militare era già stato costituito ed è in piena funzione, anticipando una situazione che questa legge, in ogni caso, d'ora in poi giuridicizza e rende ineccepibile da questo punto di vista.

Quindi, si trattava di una estensione assolutamente necessaria, di una estensione di norme che rendeva e rende adeguata alla struttura della giurisdizione comune quella dell'ordinamento militare dal punto di vista dell'esecuzione delle pene; si trattava, in sostanza, di dare un quadro normativo di riferimento ad una realtà operativa che di fatto era già in atto.

Pertanto, vi sono tutte le condizioni affinché questa norma incontri, almeno per quanto riguarda il gruppo del MSI-destra nazionale a nome del quale sto parlando, il favore della Camera. Colgo l'occasione, anticipando con ciò una dichiarazione che abitualmente si rende al termine di una discussione, per annunciare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Carpino, relatore per la IV Commissione, ha facoltà di replicare.

ANTONIO CARPINO, *Relatore per la IV Commissione*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Stegagnini, relatore per la VII Commissione, ha facoltà di replicare.

BRUNO STEGAGNINI, *Relatore per la VII Commissione*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo non ha nulla da aggiungere alle considerazioni svolte dagli onorevoli relatori e alle altre emerse nel corso del dibattito.

Quanto all'osservazione che viene fatta circa le ragioni dell'urgenza, il Governo si limita a sottolineare che si tratta di ragioni molto pratiche di carattere umano.

Ci sono infatti 120 militari che attendono questo provvedimento per poter eventualmente godere della liberazione condizionale o dell'affidamento in prova.

ALESSANDRO TESSARI. Provvedimenti ordinari possono essere approvati in ventiquattr'ore!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1998.— Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il

quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (4142).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che nella seduta del 20 novembre la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 671 del 1986 di cui al disegno di legge di conversione n. 4142.

Ricordo altresì che nella seduta del 20 novembre la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Abete, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIANCARLO ABETE, Relatore. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1986, n. 671, recante assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il quarto trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989, è stato già approvato dal Senato in data 5 novembre 1986 e discusso dalla Commissione industria, commercio e artigianato della Camera dei deputati.

Si tratta di un disegno di legge molto semplice perché ripropone un decreto-legge che ha già operato per il terzo trimestre 1986 al fine di concedere all'ente la possibilità di disporre dei fondi necessari per lo svolgimento della sua attività ordinaria.

ALESSANDRO TESSARI. Perché non è stato presentato un disegno di legge ordinario?

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lei avrà la possibilità di intervenire tra un momento per cui si riservi di esporre in quella sede le sue notazioni.

GIANCARLO ABETE, Relatore. Oggi l'onorevole Tessari punta molto sulle leggi ordinarie ed è contrario allo strumento del decreto-legge.

L'articolo 1 del decreto-legge, per far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989, assegna all'ENEA un contributo di 240 miliardi, con esclusione di ulteriori contratti, iniziative e conseguenti impegni finanziari relativi alla filiera dei reattori veloci ed alla realizzazione dell'impianto PEC; le somme conseguentemente rese disponibili, e comunque in misura non inferiore ai 20 miliardi di lire, sono destinate ad incrementare i finanziamenti già previsti dai programmi relativi alla ricerca ed alla promozione di fonti alternative, nonché al risparmio energetico.

Mi sembra importante rilevare che tale disposizione è il frutto di una attenta elaborazione parlamentare. Infatti, in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge che prevedeva l'assegnazione all'ENEA di 240 miliardi per il terzo trimestre 1986, in relazione al dibattito in corso sui problemi energetici e in attesa della conferenza nazionale sull'energia, si adottò la decisione (che trovò concorde la gran parte dei gruppi parlamentari) di escludere ulteriori iniziative nei settori già citati e di destinare 10 miliardi per il terzo trimestre 1986 e questi 20 miliardi ai programmi cui fa riferimento il ricordato articolo 1 del decreto. Essendo stato relatore anche del precedente provvedimento, non posso che apprezzare il fatto che il Governo abbia tenuto presente, nell'adozione del decreto-legge n. 671, la volontà già espressa dal Parlamento.

Desidero ora inquadrare lo stanziamento nell'ambito del piano quinquennale previsto dal CIPE per l'ENEA con delibera del 1° marzo 1985. In particolare, desidero ricordare che, mentre per il

1985 venne disposto lo stanziamento con la legge 8 agosto 1985, n. 408, per il 1986 la legge finanziaria stabilì di assegnare 500 miliardi all'ENEA per il primo semestre; successivamente, la legge 9 agosto 1986, di conversione in legge del decreto-legge che ho prima ricordato, ha stabilito di stanziare per l'ENEA 240 miliardi; altri 240 miliardi sono stati stanziati per il quarto trimestre del 1986 per una somma complessiva, sempre per l'anno 1986, di 980 miliardi. Devo ricordare ancora che tali decreti-legge sono stati oggetto di particolare riflessione, anche critica, in sede parlamentare, proprio perché questo modo di legiferare non consentiva di dare respiro alla politica dell'ENEA, rendendo impossibile qualsiasi programmazione. Certamente ha influito il fatto che il disegno di legge, presentato a suo tempo dal Governo per recepire il piano quinquennale previsto dal CIPE, sia rimasto fermo al Senato. Ciò è avvenuto per ragioni di natura politica attinenti principalmente alla problematica energetica, che speriamo troverà una soluzione positiva in sede di Conferenza nazionale per l'energia. Questo modo di legiferare è abbastanza anomalo, visto che si è andati avanti con l'adozione di successivi decreti-legge, ciascuno valido per tre mesi.

La Camera ha ritenuto di dover trovare una soluzione diversa per il primo semestre del 1987, come del resto aveva fatto anche il Governo in sede di presentazione della legge finanziaria. Così, lo stanziamento previsto per l'ENEA per il primo semestre del 1987 è ormai recepito nella legge finanziaria e, se questa sarà approvata dal Senato senza modifiche, fino al giugno del prossimo anno non dovremo più occuparci degli stanziamenti dell'ENEA, sulla cui attività futura dovrà comunque venire una risposta definitiva dalla prossima conferenza sull'energia e dalle relative riflessioni che verranno portate avanti soprattutto per quanto riguarda il problema del nucleare. L'attività dell'ENEA è in un certo senso rimasta bloccata a seguito dei problemi rilanciati dal disastro di Chernobil e della conseguente riflessione globale. Ma

questo certo non consente un'ottimizzazione delle risorse destinate a questo settore.

Concludendo la mia relazione e proponendo all'Assemblea di approvare il disegno di legge in esame, voglio ricordare che nel corso della discussione in Commissione si era valutata l'opportunità di inserire ulteriori vincoli relativi al PEC e alla filiera dei reattori veloci escludendo anche iniziative da parte degli appaltatori, in modo da garantire ulteriormente il blocco del programma PEC fino a quando la conferenza nazionale sull'energia non avrà preso una decisione definitiva, tanto più che una limitazione del genere è già prevista, per tutto il primo semestre del 1987, dalla legge finanziaria. Poi però si è convenuto che da un punto di vista pratico i risultati sarebbero stati del tutto relativi, visto che il decreto-legge si riferisce ad un periodo ormai praticamente tutto decorso e quindi, in considerazione anche dei tempi ristretti che abbiamo davanti (il decreto porta la data del 17 ottobre), abbiamo concluso che la cosa migliore sia convertire in legge questo decreto nel testo pervenutoci dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIORGIO SANTUZ, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Forse, signor Presidente, io ho proprio sbagliato tutto quando, tanti anni or sono, sono approdato in quest'aula, visto che, pur essendo io ormai alla quarta legislatura, non riesco ancora a rassegnarmi e le cose che ritengo assurde mi scandalizzano oggi così come mi scandalizzavano vent'anni or sono.

D'altra parte, la Camera ha una certa propensione a ripetere cose chiaramente

insostenibili sotto qualsivoglia logica (ed io naturalmente assumo come nostra logica quella del regolamento e quella della Costituzione), ed io di questo continuo a stupirmi.

Lei, signor Presidente, è certamente parlamentare più anziano di me e non so se in cuor suo provi analogo turbamento.

Ho apprezzato alcune notazioni del relatore Abete su questo provvedimento, ma continuo a domandarmi: che bisogno c'era di ricorrere ancora al decreto trimestrale, trattandosi di un intervento che tutti sappiamo puntualmente necessario? Il disegno di legge organico che prevede il finanziamento di tutta l'attività di un ente così delicato (che deve operare in settori diversi come il nucleare, la fusione, le energie alternative, le fonti rinnovabili) è fermo da tempo, ma proprio la delicatezza della situazione e della congiuntura che l'ente sta attraversando (alla luce soprattutto della prossima scadenza rappresentata dalla conferenza sull'energia) dovrebbe indurre a mettere tutti noi in condizione di sviluppare un dibattito sereno, limpido, trasparente per decidere che cosa sia necessario fare per garantire all'ENEA il completamento del suo programma quinquennale 1985-1989.

Dicevo che il provvedimento di legge organico è fermo al Senato: esso prevede il finanziamento dell'intero programma quinquennale, cioè 5.500 miliardi, e questa non è certo, per un ente come l'ENEA, una cosa marginale.

Perché dobbiamo costringere l'ENEA a vivere col ricatto dei 200 miliardi trimestrali (arriveranno, non arriveranno, si potranno pagare le commesse)? Insomma, è una cosa talmente offensiva... Pensavo che fosse colpa solo del Governo e non risparmiavo critiche per un fatto che non si può definire se non demenziale!

Ma comincio a sospettare che vi sia una complicità anche dell'ENEA. Faccio parte della Commissione industria che ieri ha ascoltato il presidente dell'ENEA, il professor Colombo, accompagnato da uno stuolo di tecnici e dirigenti dell'ente, che

riferiva nell'ambito di un'inchiesta molto interessante che stiamo conducendo sul programma della fusione nucleare che, dopo l'incidente di Chernobil, ha suscitato non solo l'interesse, ma anche l'attenta disponibilità di osservatori: politici, tecnici e scienziati di ogni parte del pianeta.

Vi è forse un eccesso di interesse in questo senso, perché, dopo i rischi ed i pericoli della disinvolta scelta nucleare da fissione, l'opinione pubblica sembra guardare al nucleare da fusione come ad una sorta di nucleare bello, contrapposto a quello brutto che sarebbe il nucleare dell'uranio; nucleare pulito sarebbe quello della fusione, in contrasto col nucleare sporco, quello dell'uranio o del plutonio, nella sua duplice valenza.

Ho l'impressione che anche su questo occorra fare un discorso molto serio e scoperto, per non rischiare di avvalorare ingenua credenze pericolose in seno all'opinione pubblica, perché questa sa che l'energia è necessaria e che quella nucleare rappresenta il modo più rapido di procurarsi tanta energia in tempi brevi; se non si può ottenere quella nucleare da fissione, ben venga l'energia nucleare da fusione!

Parlando dei vari progetti in Italia e della collaborazione italiana ai diversi progetti internazionali in questo campo, il professor Colombo non ha menzionato la questione che riguarda il modo di procedere dell'ente; capisco che forse egli ha preoccupazioni di sopravvivenza per il proprio ente; se la conferenza sull'energia e la revisione del piano energetico che ne conseguirà (iniziativa del Parlamento) dovesse chiudere alcune attività messe in cantiere dall'ENEA (il piano PEC), per la cui riduzione dell'attuazione programmatica anche questo decreto invoca una sorta di sospensione, per l'ente non vi saranno facili contraccolpi, perché il programma PEC assorbe il 30 per cento dell'intera spesa del progetto quinquennale dell'ENEA; quella percentuale di un programma di 5.500 miliardi comporta la fetta di quasi 2 mila miliardi!

Chiudere questa partita per l'ENEA significa riciclare, ristrutturare tutto il campo delle *chances* che restano aperte, una volta che si decidesse di concludere il PEC; non sarà una decisione facile, né indolore. Abbiamo sempre detto di non voler penalizzare tecnici, istituti, enti, intelligenze che si sono applicati in questo settore, negli anni, perché riteniamo comunque di aver bisogno di questo patrimonio, quale che sia la scelta che, dopo la conferenza energetica, il Parlamento vorrà prendere.

Il professor Rubbia, ascoltato dalla Commissione industria nell'ambito di questa recente audizione, ha invitato il Parlamento a sostenere con grossi investimenti la ricerca fondamentale, attraverso l'università ed il CNR, per la formazione di intelligenze e per l'individuazione di cervelli, che poi risultino utili per aiutare la produzione di quelle idee e quegli scenari che forniranno certamente altre risposte, che forse oggi possiamo anche non immaginare, al grosso problema della crisi energetica.

Tutto questo discorso trova, però, uno scoglio logico quando si prende atto del fatto che un ente come l'ENEA accetta di vivere questo momento delicato della sua esistenza, con scadenze prossime probabilmente di profonda ristrutturazione, secondo questa logica di finanziamento a spizzichi e bocconi, un finanziamento scandaloso, offensivo, poco riguardoso per l'ente, che mette certamente tecnici ed operatori in grosse difficoltà.

Ho anche chiesto al presidente dell'ENEA se questo finanziamento, in realtà, consentisse maggiore libertà di manovra all'ente stesso nella ripartizione dei flussi del pacchetto dei contributi. Noi prevediamo qui per l'ultimo trimestre del 1986 240 miliardi, ma questo pacchetto di 240 miliardi dovrà essere ripartito tra i vari programmi dell'ENEA. E se dovessimo interpretare in senso rigoroso, dovremmo pensare che di questi 240 miliardi il 33 per cento vada al solo programma PEC, che, secondo l'articolo 1 del decreto, si dice dovrebbe essere un po'

ràffreddato, nel senso di escludere ulteriori contratti, iniziative, impegni finanziari relativi alla filiera dei reattori veloci ed alla realizzazione dell'impianto PEC, in quanto su tale programma pesano forti sospetti, preoccupazioni che si tratti forse di un programma del tutto inutile. Addirittura, gli scienziati sostengono che, non solo sia partito in ritardo ed abbia già mangiato migliaia di miliardi inutilmente, ma che, quando dovesse arrivare a completamento, probabilmente sarebbe già in ritardo rispetto alle strategie tecnologiche e di ricerca di livello internazionale.

Tuttavia, non è facile chiudere il programma PEC, in quanto, probabilmente, anche la sua chiusura costerebbe moltissimo. Noi vogliamo sapere in quanto sia ipotizzabile il costo della chiusura di questo programma e vorremmo sapere dall'ENEA se si stia trattando per un riciclaggio. Inoltre, vorremmo sapere dall'ente se operi una ripartizione oculata dei finanziamenti a *tranches* trimestrali, nel rispetto della delibera del CIPE che si invoca come documento a base della ripartizione della spesa relativa al piano quinquennale ENEA.

Il progetto di legge che è fermo al Senato, infatti, riguardante la concessione all'ENEA del contributo statale per tutto il quinquennio, quello relativo ai 5.500 miliardi, fa riferimento alla delibera del CIPE del 1° marzo 1985, in cui si prevede la ripartizione tra i programmi dell'ENEA del flusso finanziario destinato ai vari progetti.

Noi temiamo (è un sospetto che abbiamo fatto presente anche ai dirigenti dell'ENEA) che la mancanza dell'approvazione di una legge globale in ordine al finanziamento quinquennale, la mancanza di un terreno di confronto anche relativamente alle opzioni (questa che compare nel decreto è certamente un'opzione, venendo detto che debbono essere sospesi o non potenziati nuovi progetti e programmi concernenti il PEC) non ci ponga in grado di vincolare l'ENEA, in quanto tale ente gode di una sua autonomia. L'ENEA può ricevere finanziamenti per determinati progetti e può decidere

nel rispetto di un piano energetico nazionale che fa testo.

Tuttavia, poiché il piano energetico nazionale cui l'ENEA è tenuto a conformarsi è quello vigente, che parla del PEC e di tutti i progetti che figurano nel programma dell'ENEA, fino a quando il nuovo piano energetico non sarà redatto, ENEL ed ENEA dovranno conformarsi al piano attualmente in vigore, il quale non dice che il PEC è un brutto progetto. Per questa ragione, paradossalmente, noi stiamo legiferando anche in contraddizione con le norme vigenti. Quando diciamo che 20 miliardi almeno devono essere destinati ad incrementare i finanziamenti previsti per i programmi relativi alla ricerca ed alla promozione delle fonti alternative, nonché al risparmio energetico, diciamo una cosa molto bella, ma che dovrebbe trovare riscontro in una ridefinizione del piano energetico o, per lo meno, si dovrebbe chiedere all'ENEA un resoconto dello stato di avanzamento dei lavori del PEC ed un programma di costi per l'uscita dal PEC.

Fino a quando continueremo a fare ferrovini all'ENEA, a chiedere che non si impegni con il PEC, perché forse in un prossimo futuro l'impianto sarà abbandonato dal piano energetico nazionale, non fornendo alcun strumento per permettere a questo istituto di operare una riconversione dei suoi progetti, non solo procederemo in maniera assurda e caotica, ma porremo lo stesso ENEA in una situazione di grossa difficoltà. Nel provvedimento si parla di fonti alternative, ma ciò non vuol dire niente in quanto non si specifica a quali fonti esse siano alternative. Una volta le fonti alternative lo erano nei confronti dell'uso del petrolio o del carbone; per esempio il petrolio è stato alternativo al carbone, l'uranio lo è stato nei confronti del petrolio. Che cosa vuol dire fonte alternativa?

Il concetto che forse si voleva inserire nel provvedimento (ciò dimostra la scarsa attenzione e soprattutto lo scarso rispetto nei confronti di questi argomenti, ed io accuso la Commissione industria di essere ancora caratterizzata da una maggio-

ranza compatta in senso banalmente filonucleare) era quello delle fonti rinnovabili. Comunque, l'ipotesi di una commercializzazione dell'energia da fusione nucleare potrebbe rientrare nei programmi dell'ENEA, in quanto in questo caso il combustibile sarebbe praticamente inesauribile. Certamente non sono rinnovabili fonti energetiche come il petrolio, il carbone, il gas e l'uranio. Ma anche questo non vuol dire nulla.

Durante le audizioni che si sono svolte presso la Commissione industria su questi temi, abbiamo assistito al vivace confronto di alcune tesi. Ieri, per esempio, abbiamo ascoltato uno dei padri della fusione nucleare, il professor Coppi, che oggi, come tanti cervelli prodotti dal nostro paese, lavora negli Stati Uniti e precisamente presso il MIT. C'è da domandarsi perché facciamo scappare uomini come Rubbia e Coppi che hanno dato alla ricerca scientifica, soprattutto in questo settore così importante, un enorme contributo.

A chi abbiamo affidato la ricerca in questi settori fondamentali e delicatissimi? Quali sono i gruppi di potere che hanno occupato la scena? Potrebbe essere significativo constatare quanto detto ieri dal professor Coppi. Egli, a fronte di una mia minaccia tesa a far recare la Commissione industria in visita presso il suo laboratorio, ha risposto che potremmo rimanere delusi in quanto constateremmo che la fusione nucleare può essere realizzata con pochissimi soldi. È interessante scoprire anche che nei pressi di Roma, Milano e Padova piccoli laboratori hanno posto in cantiere progetti sulla fusione nucleare con costi bassissimi.

Di converso vi è il rischio che oggi, sull'onda della cattiva immagine dell'energia nucleare tradizionale da fissione, si vedano convogliati nel settore della fusione grossi flussi di finanziamento pubblico. Sarà interessante controllare in un prossimo futuro se questo riciclaggio di denaro da un settore ad un altro avverrà nel rispetto non solo dell'oculata amministrazione del denaro pubblico, ma soprattutto tenendo pre-

sente il risultato scientifico da conseguire. Noi annettiamo ai programmi sulla fusione nucleare una risposta in termini di ricaduta tecnica, commerciale e scientifica.

Vorremmo comunque che tutto ciò avvenisse non all'insegna di quella che il professor Coppi chiamava la occupazione delle grosse *lobbies* industriali e militari che potrebbero far accettare le loro tesi al Parlamento. Il nostro Parlamento potrebbe infatti bere qualunque sciocchezza perché ha dimostrato di non essere in grado di verificare i messaggi provenienti dagli enti interessati e di essere incapace di leggere le spese sostenute dagli enti energetici in questi anni in tema di fusione nucleare.

La Commissione industria sta compiendo una serie di indagini, di controlli e di visite alle centrali nucleari italiane; la settimana scorsa abbiamo visitato la centrale del Garigliano e abbiamo avuto la sensazione kafkiana di vedere questi tecnici operare in una sala comando senza comandare nulla, perché la centrale è spenta, da otto anni, e non produce energia.

I sindaci del comprensorio, dell'area circostante, si sono chiesti che senso abbia mantenere una centrale che non produce energia. Però è una centrale che non si può chiudere, non si può smantellare, perché ancora vi sono barre radioattive all'interno, vi sono scorie; e comunque quando si dovesse decidere lo smantellamento della centrale (i tecnici parlano di un trentennio) i blocchi, tutto il materiale ferroso ed edilizio che è stato necessario per la confezione del nocciolo e delle strutture accessorie costituiranno una montagna di detriti (duemila o tremila metri cubi di materiale) che sarà di fatto radioattivo e dovrà essere trattato a livello di scoria radioattiva, e quindi dovrà essere immagazzinato da qualche parte, possibilmente in territori stabili sismicamente.

Oggi non sappiamo se l'ENEL abbia messo nel costo dell'opzione nucleare tutto questo, negli anni gloriosi in cui si spacciavano come vere le bugie che il pre-

sidente dell'ENEL Corbellini elargiva con grande profusione e generosità in tutt'Italia. Si sosteneva che il nucleare è la manna che viene dal cielo; noi abbiamo sempre affermato che il nucleare non è la manna dal cielo, che comporta costi che bisogna valutare attentamente. Dopo di che io non escludo che si possa decidere per l'opzione nucleare, ma voglio che si decida con la conoscenza di tutti i dati accessori, compreso il costo degli incidenti nucleari (come quello, ad esempio, avvenuto nella centrale sovietica di Chernobil).

Il fatto che politici e tecnici della comunità scientifica non abbiano chiesto all'Unione Sovietica il risarcimento dei danni provocati all'intero pianeta, a seguito dell'incidente di Chernobil, dimostra la malafede dei sovietici, degli americani, degli italiani e della comunità scientifica internazionale, di tutti quelli che hanno deciso comunque che deve vincere la *lobby* nucleare.

Se noi avessimo fatto la semplice operazione di moralità, che consiste nel chiedere a chi ha provocato un danno il risarcimento, avremmo la possibilità di mettere nel conto preventivo del costo della costruzione di nuove centrali nucleari anche il costo per possibili incidenti o il costo per la gestione di centrali spente, che non possono essere smantellate e che quindi comportano il mantenimento di centinaia di persone (tecnici, impiegati, dirigenti, fisici nucleari) che non svolgono alcuna attività. Nessuno sa come occupano le loro giornate i tecnici del Garigliano: probabilmente a fare grandi partite a scopa, perché non hanno alcuna possibilità di occupare diversamente il tempo.

Questo non lo abbiamo mai messo nel costo della scelta nucleare. L'ENEL ci ha sempre detto che era una scelta quasi gratuita, facile, quasi obbligata. Noi non abbiamo mai creduto alla manna dal cielo; dopo l'incidente di Chernobil non siamo più i soli a crederlo perché vi sono stati tanti pentimenti, tanti ripensamenti. Noi ne siamo felici, però vorremmo che tali ripensamenti camminassero con le

gambe della ragionevolezza scientifica e che si procedesse nel senso di evitare per il futuro certi errori, qualunque sarà l'opzione che il Parlamento deciderà dopo la conferenza energetica.

Non vorrei che concentrassimo tutto su questa mitica conferenza veneziana, anche se capisco che il clima della Fondazione Cini è l'ideale per far sorgere le fantasie più straordinarie e più soffici alle intelligenze che si daranno appuntamento in quella meravigliosa isola; non so più se a gennaio, a febbraio o a marzo, perché ormai imperversa la logica dello slittamento di tutte le scelte rilevanti di politica economica (e questo è un settore trainante della politica economica del paese) oltre la fatidica data della crisi di questo Governo e del passaggio delle consegne ad una direzione diversa da quella socialista. Non sappiamo se ciò avverrà, ma riteniamo che sia pericoloso questo modo di procedere.

Concludendo rapidamente, signor Presidente, credo che noi tutti dovremmo esprimere un parere sostanzialmente contrario a questo provvedimento, ma non perché non riteniamo, come ho già detto, che l'ENEA non abbia bisogno di un finanziamento per procedere nei suoi programmi ed, eventualmente, per attrezzarsi alla riconversione ed alla chiusura di alcuni grandi e costosi progetti. Riteniamo che l'ENEA meriterebbe non una leggina con cui si paga il personale precario e per le pulizie spicciole, ma una legge per il finanziamento dell'intero piano quinquennale.

Il fatto che il Parlamento non abbia ancora deciso in questo senso depone, a mio avviso, in favore dell'ipotesi che esso non sappia esprimere una maggioranza che valorizzi gli enti energetici del nostro paese, in qualunque direzione essi si muovano. Credo però che l'ente energetico non abbia una autonomia gestionale e di politica della ricerca e degli investimenti, ma debba seguire la politica che il Parlamento dà, nelle linee generali, sul piano energetico.

Posso, quindi, esprimere soltanto il mio disappunto per questo ennesimo decreto-

legge, che rappresenta un chiaro insulto all'articolo 77 della Costituzione, per altro invocato, che prevede l'urgenza e la necessità per l'adozione di decreti-legge. Sapevamo benissimo tre, sei o dodici mesi or sono che se l'ENEA non viene finanziato, non può realizzare i programmi che noi abbiamo incaricato allo stesso di portare avanti. Sapevamo perciò già da due anni e mezzo che bisognava procedere a questi finanziamenti; il fatto di aspettare sempre la scadenza ultima, per provvedere poi con un decreto-legge, depone a sfavore di questo modo di legiferare, che riteniamo, ripeto, un insulto nei confronti della Costituzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Abete.

GIANCARLO ABETE, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho detto in sede di relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, intendo preliminarmente ringraziare il relatore, onorevole Abete, per la puntualità con cui ha riferito all'Assemblea sui contenuti di questo decreto-legge, che sostanzialmente non ha altro scopo se non quello di venire incontro, sul piano dell'ordinaria amministrazione, alle esigenze di cassa dell'ENEA per il terzo quadrimestre del 1986, nel quadro del contributo globale dello Stato per il quinquennio 1985-1989.

Ho ascoltato con molta attenzione anche l'intervento del collega Tessari, che, francamente, pensavo fosse un po' più cattivo. Ha detto cose...

ALESSANDRO TESSARI. Sensate!

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. ... molto interessanti.

PRESIDENTE. Ma chi ha mai detto che l'onorevole Tessari sia cattivo?

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. No, ogni tanto è vivace! Condivido, per esempio, il fatto che non si possa tenere un ente di questa importanza e così ricco di risorse scientifiche e tecnologiche come l'ENEA in una situazione di precarietà, collegata a *tranches* trimestrali di finanziamento. Sappiamo altresì che un vasto dibattito si è aperto nel paese e tra le forze politiche, circa il piano energetico nazionale e circa le future scelte che dovranno essere compiute dopo la conferenza nazionale che, per quel che riguarda il Governo, confermo che si svolgerà a Venezia dal 21 al 24 gennaio. Penso che in quella sede verranno approfonditi in termini inconfutabilmente scientifici tutti gli argomenti relativi alle fonti di energia, fra cui anche la questione della fusione, di cui la Commissione industria si sta egregiamente interessando in questi giorni.

Non si tratta, quindi, di voler evitare in questa sede un dibattito su un argomento di tale importanza (dal momento che la sede è già stata individuata a Venezia), bensì di invitare la Camera ad approvare questo disegno di legge di conversione che, in fondo, è un atto di contabilità dovuto, affinché l'ENEA operi almeno per quanto riguarda la normale amministrazione.

Anch'io rilevo che il tema del finanziamento assegnato alle fonti alternative e al risparmio energetico dovrà essere ripreso con molto impegno perché, al di là delle scelte che faremo, il risparmio energetico resta un dato fisso di economicità di cui la comunità italiana deve tener conto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

LELIO GRASSUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LELIO GRASSUCCI. Poiché il 27 novembre scorso ho presentato, insieme ad alcuni colleghi, una interrogazione al ministro dei trasporti (n. 3-03121), che ritengo molto urgente, chiedo che la Presidenza solleciti il Governo affinché risponda in merito.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si farà senz'altro carico di questo sollecito presso il Governo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 dicembre 1986, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR - Contributi straordinari alle camere di commercio (4036).

— *Relatore:* Corsi.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Utilizzo del Fondo contributi istituito presso il Mediocredito centrale ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295 (3838).

— *Relatore:* Rosini.
(*Relazione orale*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1986

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Interessi sui conti correnti intrattenuti con la tesoreria dello Stato dagli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro (4037).

— *Relatore:* Laganà.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 11,5.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico, edizione non definitiva, della seduta di giovedì 11 dicembre 1986, a pagina 115, seconda co-

lonna, devono figurare tra i deputati in missione, per le votazioni intervenute dopo la ripresa pomeridiana della seduta, e quindi a partire dalla votazione segreta sull'emendamento 17.5 del Governo, i deputati: Aniasi, Belardi Merlo, Codrignani, Fiandrotti, Guarra, Patria, Radi, Seppia, Sterpa e Triva.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BENEDIKTER. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che in una serie di articoli pubblicati (1°, 10, 15, 17, 23 e 30 ottobre, 7, 8, 12 e 29 novembre, 6 dicembre 1986) dal quotidiano *Il Tempo* (edizione per il Molise) emerge una sconcertante vicenda circa la gestione nella regione Molise di cospicui fondi pubblici qui appresso specificata — se sono a conoscenza del fatto che nel comune di Sant'Agapito in provincia di Isernia si è costituita una cooperativa edilizia *ex lege* 457, denominata « 1ª Cooperativa Ospedalieri », se tale cooperativa ha ottenuto 20 miliardi di lire dai fondi regionali e forse anche europei e se a tale assegnazione di fondi pubblici corrisponda un adeguato ed accertato versamento da parte dei soci della cooperativa stessa.

Del pari si intende conoscere se i predetti contributi siano stati assegnati in danno di altre cooperative della regione Molise e se risponda a verità che tutti i soci della cooperativa in parola abbiano un reddito annuo tale da poter rientrare nei limiti fissati dalla legge n. 457 e, allo stesso tempo, di essere in grado di versare le somme proporzionali ai fondi ottenuti. Ancora si intende accertare se effettivamente tra tali soci figurino anche delle persone estranee alla categoria degli ospedalieri e, in particolare, un magistrato, un sottufficiale dei carabinieri e lo stesso segretario comunale di Sant'Agapito, realizzando in questo ultimo caso oltre a tutto una particolare configura-

zione di commistione tra interessi pubblici e privati.

Meritevole di accertamento appare altresì la circostanza di una presunta cessione di terreni comunali per un corrispondente di lire dodicimila/mq anziché di lire diciottomila/mq, come invece fissato dall'UTE, nonché la rispondenza della cubatura effettiva delle singole unità abitative ai criteri tassativamente prestabiliti per l'attività edilizia di cui trattasi e se effettivamente il comune di Sant'Agapito abbia deliberato circa la costruzione di un grande viadotto stradale a comodo delle unità abitative suddette, ammontante ad altre complessive 20 miliardi di lire.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede se quanto in premessa risponda a verità e, in caso affermativo, quali urgenti iniziative e quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati per porre adeguato rimedio a tale situazione abnorme. (4-19083)

PICCHETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del prolungarsi dei lavori per l'ampliamento della via dei Prati Fiscali in Roma, nel tratto che la congiunge con le vie Salaria ed Olimpica, lavori che, pur nella loro complessità, non giustificano la lentezza esasperante con cui procedono, perpetuando pesanti disagi per migliaia di cittadini che debbono utilizzare quel tratto di strada per i loro spostamenti;

se nella progettazione delle opere e nella loro esecuzione, non siano stati commessi errori tecnici, in particolare nell'apertura dei nuovi fornicci in cemento armato per i sottopassaggi delle linee ferroviarie, e se, nel caso che ciò risponda al vero, quali costi aggiuntivi si siano determinati;

se per la mole dell'intera opera non ritenga davvero un errore progettuale non

aver previsto e realizzato per il traffico in uscita da via Prati Fiscali un secondo sottopassaggio della via Salaria evitando così, come avviene attualmente, che il grande flusso veicolare in uscita dai Prati Fiscali sia costretto ad incanalarsi sulla via Salaria — che a sua volta ospita un intensissimo traffico — nella corsia che penetra in città, e attraversarla rapidamente per immettersi sulla via Olimpica appena 80 metri più avanti.

È facile immaginare la congestione di traffico che si determina e l'esigenza di una regolamentazione semaforica che una volta realizzata, riprodurrà per tanta parte la situazione preesistente ai lavori effettuati —:

se possono fornire i seguenti dati:

i tempi inizialmente previsti per l'ultimazione dei lavori e quelli che attualmente si prevedono;

quali i costi preventivati e quelli che saranno realmente sostenuti a lavori conclusi;

quali le ragioni perché non sia stato possibile un collegamento diretto di via Prati Fiscali con la via Olimpica senza l'attraversamento della via Salaria.
(4-19084)

COLUMBU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione provinciale di Nuoro ha esaminato il decreto del ministro della pubblica istruzione del 30 ottobre 1986 riguardante il piano di edilizia scolastica, che penalizza pesantemente la provincia di Nuoro, cancellata in seguito ad esso dalle proposte di finanziamento;

il suddetto piano emargina le zone interne, nega ogni presenza attiva degli enti locali e mortifica il ruolo di pianificazione della regione Sardegna —:

se intende chiarire le modalità, i criteri e le priorità dell'intervento proposto dal predetto decreto ministeriale ed apportare opportuni interventi modificativi.
(4-19085)

COLUMBU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che risulta sussistano gravi sperequazioni a danno di taluni comuni della Sardegna a causa della ripartizione del territorio nazionale nei cosiddetti distretti telefonici —:

dettagliata specifica sui criteri adottati nella ripartizione stessa ed in particolare: numero di utenze per distretto; ampiezza del distretto; incidenze dei fattori geografici; altri eventuali fattori.
(4-19086)

* * *

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

i motivi adottati per il divieto della manifestazione studentesca del 12 dicembre 1986 in Roma;

se, ai sensi dell'articolo 17 della Costituzione, può comprovarli e come.
(3-03159)